

Costantino Paonessa

LOTTA DI CLASSE E IDENTITÀ NAZIONALE:

GLI SCIOPERI IN EGITTO DEL 1899 – 1902

ZAPRUDDER 59

In un articolo recentemente apparso su questa rivista (n. 55, maggio – agosto 2021), Gabriele Montalbano ricostruisce le congetture politiche e le dinamiche sociali interne alle proteste operaie che scoppiarono in Tunisia a partire dal 1° maggio 1904 (Montalbano 2021). Solo qualche anno prima, a partire dal 1899, una prima forma di movimento operaio era sorto anche in Egitto secondo modalità apparentemente non molto differenti da quelle che si videro poco più tardi in Tunisia e più in generale nella regione a sud e a est del Mediterraneo. Emerge, in particolare, la presenza preponderante di lavoratori e lavoratrici¹ immigrati dall'Italia e dall'Europa e di gruppi anarchici che – almeno in un primo momento – promossero e/o articolavano le rivolte. Lungi dall'essere un fenomeno di circostanza, questo elemento spinge a una rilettura della storia coloniale italiana e invita a interrogarsi sul contesto dell'epoca al fine di rendere visibili le relazioni di potere e l'interconnessione delle forme di subordinazione poste in essere dal colonialismo.

IL FATTO²: TRE OPERAI ITALIANI ARRESTATI AL CAIRO DURANTE UNO SCIOPERO

GIÙ LE MASCHERE

Il 3 dicembre 1901 tre uomini di nazionalità italiana furono fermati nella via al-Fagala, nei pressi della stazione ferroviaria del Cairo, e tradotti nel vicino commissariato di polizia (Caracol). I detenuti furono identificati come: De Santis Giuseppe, 27 anni, nato a San Pietro Apostolo (un piccolo paese della provincia di Catanzaro), sposato con figli, era in Egitto da dodici anni; Cosentino Eugenio, 26 anni, di Catanzaro, celibe, in Egitto da sei anni; Fazzi Romualdo, 24 anni nato a Beirut e domiciliato in Ancona, risiedeva in Egitto da sette mesi. I tre erano dei sarti, tutti impiegati nei magazzini dell'egiziano Yousef Zeida. La mattina del 3 dicembre presero parte a un raduno di circa 800 persone che protestava davanti agli stabilimenti avendo l'intenzione – secondo la polizia – di entrare «al fine di fare smettere a lui e ai suoi operai il lavoro». Durante le operazioni di sgombero, i tre italiani furono arrestati con l'accusa di aver opposto resistenza «con violenza e minaccia» alle guardie di polizia locale Hassan Hassanein e Ahmed Mohamed al-Bashari. De Santis in particolare venne incriminato per aver dato «un pugno al mento e un colpo di bastone» a una delle guardie. In base alle norme capitolari di cui si dirà avanti, i tre furono trasferiti presso le autorità consolari. In annesso ai verbali redatti dagli egiziani, il governatore del Cairo scrisse: «Trovo conveniente per tranquillizzare e sedare la rivolta che esiste l'allontanamento dei

116

① Al fine di facilitare la lettura in questo articolo si è scelto di utilizzare il plurale maschile generico solo nelle situazioni in cui il numero delle persone di genere maschile, anche per la scarsità di fonti a disposizione, è da ritenersi assolutamente preponderante.

② Tutto il materiale relativo al processo sopra citato ha una sola fonte: Archivio storico diplomatico ministero degli esteri (d'ora in poi Asdmae), Tribunale Cairo, *Procedimenti Penali*, «Fazzi – De Santis – Cosentino. Violenza all'autorità», n. 111, dicembre 1901.

detti tre italiani dal territorio egiziano». Durante l'interrogatorio del giudice istruttore italiano Giovanni Prati, i tre operai riconobbero di aver partecipato allo sciopero ma si dichiararono innocenti per i reati contestati. Cosentino racconta: «Ieri (3 dicembre 1901 ndr) alle una ero davanti al magazzino del sarto, gridando insieme ai miei compagni: "Viva lo sciopero e fuori i lavoratori". Non è vero che abbiamo tentato di entrare nel magazzino suddetto, giacché se l'avessimo voluto noi l'avremmo potuto, senza grande difficoltà, causa il nostro numero». Sulla stessa linea la deposizione di De Santis: «Non è vero che io abbia fatto resistenza o che abbia tentato di entrare nel magazzino; fui preso perché rimasi uno degli ultimi, credo che la polizia vedendomi partire, non operasse arresti». Poiché arrestati in flagranza di reato, i tre imputati vennero processati per direttissima dal tribunale consolare italiano del Cairo. In attesa della sentenza furono tradotti in cella.

1899-1902: SCIOPERI E RIVOLTE ATTRAVERSANO L'EGITTO

L'Egitto dell'inizio del XIX secolo è un paese molto eterogeneo, stravolto da profonde trasformazioni sociali, economiche e culturali conseguenza del complesso quanto contraddittorio «processo di modernizzazione» intrapreso da alcuni dei governatori d'Egitto in seguito al ritiro degli eserciti europei (1807). Dal punto di vista istituzionale e politico, il paese restò formalmente una provincia dell'impero ottomano fino al 1914, quando la Gran Bretagna, che occupava il paese già dal 1882, istituì un protettorato. Il cammino di integrazione nel sistema capitalista globale, come conseguenza di autonome politiche di riforma e in un secondo tempo delle pressioni coloniali europee, segnò un punto cruciale nella formazione di un primo nucleo embrionale di classe operaia e proletariato urbano (Khuri Makdisi 2010). È in questo contesto che a partire dal 1899 si manifestò un decennio di scioperi e mobilitazioni il cui impatto sarà fondamentale per la progressiva strutturazione del movimento dei lavoratori in sindacati e partiti politici di sinistra. Ad aprire il conflitto fu lo sciopero dei sigarettaisti greci tra il dicembre 1899 e il febbraio 1900, a cui seguirono gli operai italiani impiegati presso la diga di Aswan nel 1901 e, appunto, i sarti europei ed egiziani di diversi stabilimenti del Cairo. Il 1902 fu probabilmente l'anno più denso di proteste. «L'Operaio», giornale anarchico di Alessandria, riferisce dello sciopero dei barbieri, dei tipografi, dei vetturini, degli avvocati, dei tranvieri e via dicendo. A interrompere il lavoro furono principalmente gli operai (e più raramente le operaie) europei o protetti³ anche se con il passare del tempo e la crescita del nazionalismo le mobilitazioni videro una crescente partecipazione di individui e organizzazioni locali. In questa situazione la componente operaia italiana giocò un ruolo del tutto

³ Levantini, ebrei, cristiani di differenti nazionalità e confessioni che godevano della protezione dei consolati stranieri.

fondamentale nel sostenere e in taluni casi strutturare le proteste. Un rapporto del consolato italiano del Cairo descrive bene la situazione:

Anche in Egitto si manifesta oggi l'agitazione socialista degli scioperi di cui i primi tentativi rimontano all'anno scorso quando gli operai in maggioranza sudditi elleni di sigarette in Cairo, tenute pure da elleni, abbandonarono il lavoro per ottenere il miglioramento dei salari. Allora il litigio tra operai e padroni fu composto senza che i primi assumessero alcun vantaggio essendo le associazioni operaie, come lo sono tuttora, appena abbozzate.

Per queste ragioni, continua il rapporto,

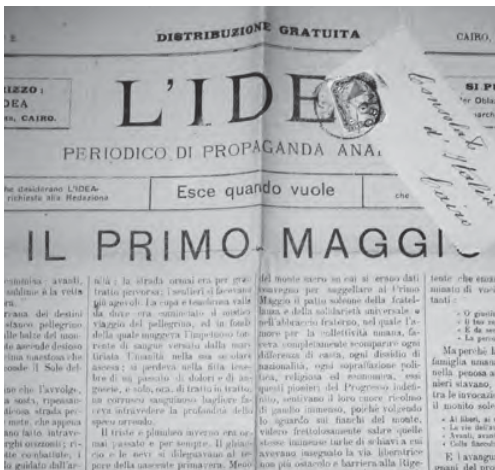
si ritenne allora che avendo questi scioperi carattere sporadico non costituivano un pericolo per i padroni, né per la pubblica tranquillità anche perché gli operai sigarettaisti indigeni si erano tenuti in disparte. (...) Contrariamente ad ogni aspettativa, nuove manifestazioni di scioperi si tennero al Cairo. Questa volta non più circoscritti fra gli operai sigarettaisti elleni ma estesi agli operai di altri rami di industria e mestieri di altre nazionalità (ellenici e italiani) e con la partecipazione anche di operai indigeni.

Lo stesso Lord Cromer, console generale britannico dal 1883 al 1907, in colloquio con il rappresentante diplomatico italiano «non nascose però, che l'agitazione per gli scioperi assumeva oggi un carattere di gravità che fino all'anno scorso non ebbe, appunto perché l'elemento indigeno per la sua indole remissiva e fatalista sembrava refrattario ad ogni comunanza con gli elementi di un'altra razza e di altra religione»⁴.

MIGRAZIONI E COLONIALISMO ITALIANO NEI PAESI "DEL LEVANTE E DELLA BARBERIA"

La presenza di "italiani.e" in Egitto rimonta a molti secoli prima l'unificazione italiana. Tuttavia, già a partire dai primi moti risorgimentali degli anni '20, varie ondate migratorie portarono decine di migliaia di migranti nei porti del paese (Amicucci 2000). L'emigrazione verso il nord Africa e l'Impero ottomano fu generalmente temporanea, molto legata alle fluttuazioni del mercato del lavoro. La prossimità geografica e la rete di trasporti marittimi moderni permettevano spostamenti di breve durata. Sebbene sia difficile fornire i numeri esatti dei delle migranti italiani.e che raggiunsero l'Egitto dall'unità d'Italia fino alla seconda guerra mondiale, si può dire che la popolazione oscillò tra i 10.679 del 1871 ai quasi 50.000 del 1927-1937 (Carminati 2021). Nondimeno, tali dati sono da considerare come sottostimati dal momento che per ammissione degli stessi consoli una buona parte

⁴ Asdmae, *Ambasciata Cairo*, b. 88, Cairo, 16 gennaio 1902.



L'idea. Periodico di Propaganda Anarchica

dei nuovi arrivati rifiutava di iscriversi alle liste dei consolati. Oltre alla vicinanza territoriale, a un millenario passato di relazioni e circolazioni e alle ragioni economiche, a spingere migranti ed esuli in Egitto (e nell'Impero ottomano) contribuì anche lo speciale statuto che garantiva l'extraterritorialità giuridica ai cittadini degli stati stranieri firmatari di accordi e trattati comunemente chiamati Capitolazioni (*Imtîyâzât*). Con questo termine si suole indicare quel regime giuridico che concedeva agli stranieri e ai protetti il diritto a non essere giudicati in tribunali locali ma da quelli consolari che applicavano la legge dello stato di appartenenza. Le Capitolazioni garantivano numerosi privilegi fiscali, l'inviolabilità del domicilio così come il divieto di arresto, di perquisizione e di espulsione dello a

~~~~~

SCHEGGE

119

ZAPRUDEY 59

GIÙ LE MASCHERE

120

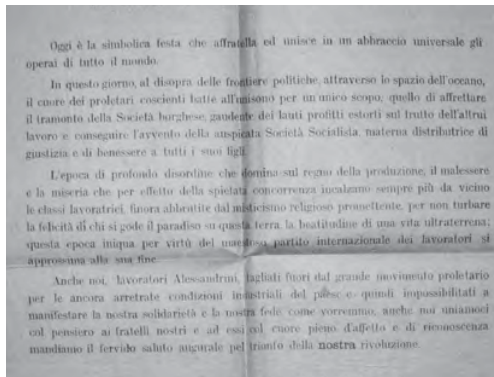
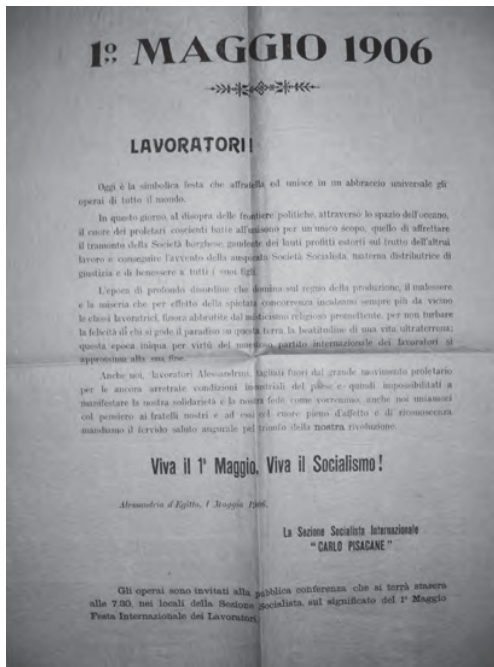
in vigore, tali norme costituirono un vantaggio notevole per le popolazioni straniere che in maniera proporzionale all'avanzata del colonialismo beneficiarono di uno statuto simile a quello di coloni. Almeno, così erano percepite dalla popolazione e dalle autorità locali che ne denunciavano gli abusi. Il ministro egiziano Nubar Pashà accusò direttamente il sistema delle Capitolazioni d'aver favorito l'arroganza degli stranieri ad Alessandria (Ilbert 1996). Offese, litigi, quando non vere e proprie risse erano abbastanza frequenti soprattutto nei quartieri popolari delle città. Lord Cromer non riuscì mai nel suo scopo di abolire un sistema giudicato come un ostacolo alla piena sovranità del paese, ovverosia allo stesso dominio inglese. Bisognerà aspettare il 1937 perché l'Egitto si veda riconosciuta, salvo un periodo transitorio di dodici anni, la piena sovranità giudiziaria.

### “RISVEGLIARE LE MASSE” IN UN TERRITORIO COLONIZZATO

Quando scoppiarono gli scioperi del 1899, nella colonia italiana d'Egitto esisteva già una lunga tradizione di associazionismo operaio e radicalismo politico (Paonessa 2017). Nel 1871 esuli e migranti italiani.e e avevano fondato ad Alessandria la prima sezione dell'Internazionale dell'intero continente africano. Malatesta e altri compagni parteciparono alla rivoluzione nazionalista di Ahmad Urabi presa a pretesto dai britannici per bombardare Alessandria e occupare il paese nel 1882. Tra alti e bassi, gruppi anarchici erano presenti anche alla fine del secolo quando Alessandria e il Cairo divennero due centri dell'internazionalismo mediterraneo e globale (Paonessa 2021). Tra il 1899 e il 1904, l'anarchismo, nelle sue diverse articolazioni, divenne un elemento di primo piano dello scenario politico del paese, il che provocò una forte preoccupazione nelle autorità consolari, locali e coloniali che cominciarono a considerare gli anarchici come «una minaccia» a cui dedicare «scrupolosa e continua sorveglianza»<sup>5</sup>. La fondazione dell'Università libera di Alessandria (1901) e dei Soccorsi internazionali contro l'epidemia di colera (1902), la pubblicazione di periodici<sup>6</sup>, l'apertura di sale e centri di studio, le serate di beneficenza e le commemorazioni pubbliche del Primo maggio o del XX settembre, permisero al movimento di uscire dai circoli affinitari locali e oltrepassare le divisioni delle comunità etniche e nazionali. Anche per questo, quando scoppiarono le proteste operaie, essi furono tra i primi ad aderire agli scioperi e alle mobilitazioni, mettere a disposizione giornali e spazi, provare ad organizzare o spingere (a seconda degli orientamenti) manifestazioni frammentarie e spontanee verso la rivolta sociale. Fu così che nacque la Lega dei lavoratori del libro (tipografi, litografi, legatori), prima associazione del genere ad essere fondata

<sup>5</sup> Asdmae, *Polizia Internazionale*, b. 28, Cairo 31 ottobre 1900.

<sup>6</sup> *Tribuna Libera/Libre tribune* (in italiano e francese), *L'operaio*, *Il domani* e la rivista *Lux* furono fondati tra il 1901 e il 1903.



1° maggio 1906. Volantino

italiano relativo ad un'assemblea tenuta all'Eldorado, un locale preso in affitto dagli anarchici italiani su sollecitazione degli operai greci, il 7 gennaio 1902 un agente scrive: «Oratori furono Galleani, Parrini, il direttore del Petit Egyptien, un operaio greco, un israelita suddito italiano di nome Misrachi. Fu proclamato il diritto allo sciopero, stigmatizzate le espulsioni fatte dal Consolato di Grecia (aveva

⑦ D'Angiò R., «4 anni in Egitto», Appendice 17, *Il libertario*, Anno 3, n. 114, 19 ottobre 1905.

ad Alessandria, da un'idea dell'anarchico Pietro Vasai<sup>7</sup>. Molte altre furono fondate immediatamente dopo (metallurgici, sarti, parrucchieri, calzolai, commessi, barbieri e via dicendo) fungendo da precedente per la creazione, qualche anno più tardi, delle prime organizzazioni sindacali internazionali. Certo, nel contesto capitolare dell'epoca, il principale limite delle leghe operaie fu probabilmente di presentarsi come formazioni ancora fortemente legate alle comunità nazionali. Tuttavia, lo spirito internazionalista e di classe permise in numerose occasioni di creare convergenze e sinergie anche al di fuori delle colonie, come dimostrano numerosi rapporti delle varie polizie. Per esempio, in un messaggio del servizio segreto

~~~~~

SCHEGGE

121

ZAPRUDE 59

GIÙ LE MASCHERE

122

espulso degli operai in sciopero, ndr), negato alla polizia il diritto d'intervenire con la forza sugli scioperi⁸. Sulla stessa linea, l'anarchico d'Angiò scrisse: «Occorre sapere che in Egitto regna la confusione delle lingue. Si parlano tutte le lingue e si parlano tutte male [...] È naturale, pertanto, che nelle riunioni pubbliche si parli in tutte le lingue del paese. Si hanno dunque oratori arabi, greci, italiani, francesi, ebraici, ecc.»⁹. La questione dell'internazionalismo nei territori coloniali diventa ben più complessa quando si provano a ricostruire i rapporti tra gli operai europei o protetti – ricordiamolo, soggetti all'extraterritorialità giuridica – e gli operai egiziani. Scrisse d'Angiò: «Io rammento bene tutti i compagni del Cairo e non gli italiani ma anche quelli di altra nazionalità o razza; rammento specialmente gli ebrei, disprezzati dappertutto ma dappertutto sempre all'avanguardia della civiltà»⁹. Si pone allora la questione di sapere qual era la partecipazione dei delle egiziani.e al movimento operaio, e soprattutto quale fosse il loro statuto. Nei documenti a disposizione, le tracce della presenza di operai.e egiziani.e alle proteste del tempo sono molto scarse. Ne parlano poco i rapporti della polizia locale e britannica che, come già detto, si limitano a stare molto attenti a che le proteste non si diffondano tra gli operai autoctoni. Ma rimane silenziosa anche la stampa anarchica che cita «l'elemento indigeno» solo in qualche sparuta circostanza e spesso con tratti negativi ed essentialisti. Siamo di fronte a una reale assenza o si tratta piuttosto di un silenziamento legato alle fonti? La domanda resta aperta per ulteriori ricerche ed approfondimenti. Quello che pare certo è che dietro la retorica dell'internazionalismo e della terminologia universalista – «lavoratori d'Egitto», «movimento operaio», «classe operaia» – si celavano differenze profonde basate sul suprematismo culturale e la razza.

LA SENTENZA

È davvero difficile dire se al momento della loro partenza verso l'Egitto i.e. i migranti italiani.e erano al corrente dell'esistenza delle Capitolazioni. E tuttavia, sottolinea la storica Angella, «sembra che una volta sbarcati.e apprendevano assai rapidamente come comportarsi in tale contesto di pluralità giuridica» (Angella 2021). Questo fu anche il caso anche degli internazionalisti italiani che non solo non rimisero mai in discussione l'esistenza di questi privilegi, ma in tante occasioni non mancarono di difenderli utilizzando i discorsi differenzialisti molto in voga all'epoca. La storia dei tre operai italiani, pertanto, è molto

⑧ Asdmae, Ambasciata Cairo, b. 88, Cairo 7 gennaio 1902, servizio segreto.

⑨ Roberto d'Angiò, «4 anni in Egitto», appendice 3, *Il libertario*, Anno 3, n. 98, 15 giugno 1905.



XXII maggio 1905. Volantino socialista

significativa per comprendere dal basso le logiche di riproduzione di gerarchie collocate all'intersezione di molteplici rapporti sociali di potere. Riveniamo pertanto al processo. Radunati in protesta con altri compagni di origine europea ed, in minor misura, di cittadini egiziani, gli operai vennero sgomberati dalla polizia locale. Essi opposero resistenza all'arresto, dunque vennero fermati e interrogati al fine di redigere il verbale. Successivamente, in base alle leggi capitolari, venne avvisata l'autorità consolare che si sarebbe occupata di tenere il processo. A questo punto i tre cittadini italiani si trovarono di fronte a un tribunale nazionale, presieduto dal console, che li avrebbe giudicati in base al proprio Codice penale (codice Zanardelli). La sentenza finale si ebbe il 6 dicembre 1901. A presiedere

W

SCHEGGE

123

il tribunale c'era il viceconsole Romolo Tittoni, sostituto del console Romano. Nelle loro deposizioni gli imputati utilizzarono due differenti strategie difensive: una prima volta a ridurre il coinvolgimento e soprattutto il fine stesso della protesta; la seconda tesa a presentarsi

come vittime di ingiustificata violenza poliziesca. L'operaio Cosentino dichiarò: «Non feci abbastanza presto per partire. Ricevetti dalle guardie molti pugni e fui anche gettato a terra. Il bastone mi fu subito tolto, e poscia malmenato». Sulla stessa linea l'operaio Fazzi: «Dissi a un ufficiale: E' questa la maniera di calpestarci? L'ufficiale mi diede una spinta ed ordinò ad i suoi uomini di condurmi al Caracol». Preso atto anche delle disposizioni di una decina di testimoni citati dall'accusa e dalla difesa, alla fine della procedura i tre operai furono assolti dai reati contro la libertà del commercio (art. 165 c.p. 1889). Il giudice motivò la sentenza adducendo che non solo essi «facevano parte della radunata» ma mancavano le prove delle «minacce effettive» compiute «con lo scopo di sospendere il lavoro». Tuttavia, egli non credette affatto ai maltrattamenti subiti dagli italiani. Le loro dichiarazioni vennero definite «contraddittorie e imprecise» oltre a non essere suffragate da alcuna prova dal momento che «gli imputati sarebbero usciti senza la minima contusione e scalfitura». Per questa ragione i tre vennero ritenuti colpevoli del reato di "violenza per opporsi ad un pubblico ufficiale" (art. 190 c.p. 1889), un reato punibile da uno a due anni di reclusione. Vennero pertanto condannati a una pena di quattro giorni di reclusione «considerandosi di violenze di poco conto verso guardie arabe di cui gli imputati poco bene potevano intendere gli ordini, e di violenze dirette a sottrarre loro stessi all'arresto». Inoltre, viste le circostanze attenuanti «in quantochè essi agivano in mezzo a quell'eccitazione che deriva dal popolo radunato» la pena venne ridotta di un sesto, diventando dunque di tre giorni di detenzione «computando il sofferto» (tre giorni, ndr) e il pagamento delle spese processuali. I tre scioperanti vennero pertanto condannati a un minimo di pena e, cosa molto più importante, il consolato rifiutò di procedere alla richiesta di espulsione. Evidentemente l'importante in questa sede non è di conoscere la maniera esatta in cui sono avvenuti i fatti quanto di provare a decifrare alcuni comportamenti legati al contesto in cui si svolsero. Questa e altre microstorie che emergono dagli archivi consolari d'Egitto possono dire tanto sul contesto coloniale dell'epoca, permettendoci di avere uno sguardo un po' più completo sulle dinamiche inter e intracomunitarie. Analizzando la sentenza del giudice pare emergano due piani: nel primo, rivolto internamente alla colonia, si volle contrassegnare il ruolo istituzionale – e di classe – dell'istituzione italiana nei confronti di una fetta di popolazione di «indesiderati» che andava tenuta a bada (anche per tenerla lontano dalla madrepatria dove potenzialmente poteva essere molto più pericolosa). Dall'altro lato, rivolto verso l'esterno, il giudizio sui sovversivi e più in generale sui subalterni e italiani e doveva restare subordinato allo statuto e al prestigio della colonia. Il che nella prassi voleva dire: tutelare l'immagine degli italiani di fronte al resto delle colonie europee (britanniche e francesi prima di tutto), anche quando si trattava «della plebe della nostra colonia» come l'ebbe a definire il console Salvago Raggi; sottolineare che il governo

ZAPRUDE 59

GIÙ LE MASCHERE

124

egiziano – e indirettamente i britannici – non potevano interferire sulle decisioni che spettavano al solo console. Scrisse l'agente diplomatico italiano nel 1900:

Ogni qual volta ebbi a trattare dalla questione degli anarchici sia coi Ministri, sia coi Governatori, credetti necessario di salvaguardare fin da principio, la responsabilità nostra e dichiarai che queste autorità italiane erano disposte ad aiutare nella misura del possibile quelle egiziane, ma che in nessun caso esse potevano assumere una responsabilità che incombeva unicamente alle autorità locali [italiane, nda.]¹⁰.

QUESTIONI APERTE

Cosa voleva dire e come si ripercuoteva questo tipo di differenziazione nel movimento operaio e più in generale tra le classi subalterne che popolavano i quartieri delle grandi città d'Egitto? La differenza di statuto derivante dal contesto giuridico e dall'ideologia coloniale non poteva non avere conseguenze sulla creazione di un movimento veramente internazionale. Troppo radicati i pregiudizi culturali, troppo differenti i rischi e le conseguenze a cui andavano incontro i cittadini locali che decidevano di abbracciare forme di lotta e ideologie concepite dai militanti italiani ed europei "come articoli da esportazione". Ma non si tratta solo di questo. Se contestualizzato, l'esempio dei tre operai appena citato spinge ad allargare lo sguardo sul processo di formazione dell'italianità, l'identità nazionale e culturale italiana. Quest'ultima, suggeriscono Gaia Giuliani e Cristina Lombardi-Diop, si è costruita attraverso un'operazione di nazionalizzazione "per contrasto", ossia attraverso l' "etnicizzazione (razzalizzazione)" di popolazioni ritenute subalterne (Giuliani e Lombardi-Diop 2013). Ora, questo fenomeno trovò la sua anticipazione storica al di fuori dei confini italiani proprio nelle colonie italiane del nord Africa e dell'Impero ottomano già a partire dall'unificazione (1861). È in questa regione che il sistema delle Capitolazioni, anche attraverso i suoi tribunali, accelerò il senso di appartenenza nazionale e di omologazione culturale (lingua, cultura, storia, religione) della massa di senza voce che per diverse ragioni percorrevano le rotte dell'emigrazione o quelle dell'esilio.

~~~~~

SCHEGGE

125

## BIBLIOGRAFIA

ZAPRUDE 59

Amicucci, D.  
(2000) «La comunità italiana in Egitto attraverso i censimenti dal 1882 al 1947», in Branca, P. *Tradizione e modernizzazione in Egitto*, Franco Angeli, Milano, p. 81 - 94.

Angella, E.,  
(2021) «Italiens au Caire à la fin du XIXe siècle: quelques notes sur les subalternes et la justice», in Paonessa, C. (a cura di), *Italian Subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861 - 1937)*, PUL, Louvain La Neuve, p. 53 - 75.

Carminati, L.  
(2021) "Improvising and Very Humble". Those "Italians" Throughout Egypt That Statisticians and Historians Have Neglected, in Paonessa, C. (a cura di), *Italians subalterns in Egypt between Emigration and Colonialism (1861 - 1937)*, PUL, Louvain La Neuve, p. 31 - 51.

Giuliani, G., Lombardi - Diop,  
(2013) *Bianco e nero. Storia dell'identità razziale degli italiani*, Firenze, Le Monnier.

GIÙ LE MASCHERE

Ilbert, R.,  
(1996) *Alexandrie, 1830 - 1930, storia di una comunità cittadina*, Le Caire, IFAO, p. 75 - 76.

Khuri Makdisi, I.,  
(2010) *The Eastern Mediterranean and the Making of Global Radicalism, 1860 - 1914*, University of California Press, Oakland.

Montalbano, G.  
(2021) "Uno per tutti, tutti per uno". Tunisi, 1° maggio 1904, «Zapruder», n. 55.

Paonessa, C.,  
(2017) «Anarchismo e colonialismo: gli anarchici italiani d'Egitto (1860 - 1914)», *Studi Storici*, Anno 58, n. 17, p. 401 - 427.

126

<sup>10</sup> Asdmae, *Polizia Internazionale*, b. 28, Il Cairo 18 ottobre 1900.